NALINKA® URL: www.nalinka.com email: info@nalinka.com

Collana
VOCI DA NALINKAGRAD

IL TEMPO DI UNA SIGARETTA

di Genrix

No. Non è l'attrice che manca.
Non sei tu, Nalinka.
Tu stai recitando perfettamente la tua parte: stanotte, come allora, sei sveglia accanto al tuo angelo addormentato.

Copyright © 2001 Nalinka®. Tutti i diritti riservati.
La riproduzione, trasmissione, copia o distribuzione di questo documento e di ogni sua parte necessitano dell'autorizzazione in forma scritta del titolare dei diritti d'autore. L'uso non autorizzato dell'opera o di ogni sua porzione può essere oggetto di sanzioni.

IL TEMPO DI UNA SIGARETTA

Esco da una stanza di Motel. Sono le due di notte.
E' passato così tanto tempo che mi ero dimenticato del rumore dei grilli.
I miei amici ormai se ne sono andati tutti, me ne sono accorto quando ho dovuto prenotare l'albergo.
Scendo lungo la strada che porta al lago, e non so nemmeno io quanto abbia desiderato rivivere questo momento.
Le notti del mio passato, il ricordo dei miei compagni di avventura, quelli con cui la sera parlavi in tre o quattro lingue diverse, e quando tornavi a casa ti era passato tutto, tranne la sbronza.
Le curve a piedi col pilota automatico no, quelle me le ricordo.
In fondo alla discesa, infatti, come per miracolo giro a destra.
E' tutto così calmo, silenzioso. Proprio come allora.
E come allora tu non ci sei.
Le ville lussuose, le macchine sportive parcheggiate nei cortili.
Tra circa cinque minuti vedrò il lago. Giusto il tempo di una sigaretta.
All'improvviso un allarme spezza il silenzio. E' nella mia testa, e mi dice che non sto provando nulla di speciale.
Peccato, l'aspettativa era tanta. E non appena comincio a chiedermi perché non mi senta travolto dai ricordi, il mio sogno svanisce completamente.
Ho rovinato tutto. Come al solito.
Non lascio mai al mio cuore la libertà di fare a modo suo.
Come un cretino cerco di prenderlo per mano, quasi fosse un bambino da portare al saggio scolastico di fine anno.
Strani strumenti l'occhio e la mente, soprattutto quando lei chiede a lui di ignorare i cartelli di cui pullulano tutte le strade del mondo. Quelli che indicano che la vita è a senso unico.
Fanculo, allora. Ma proprio stasera?? …Perché adesso i cartelli li vedo davvero tutti.
In fondo non chiedevo altro che recitare ancora una volta su questo palcoscenico, seguire a memoria il mio copione. Nello stesso teatro, con la stessa scenografia e gli stessi brividi.
E invece vedo luci solo dove non ci sono, come questi due proiettori che si accendono all'improvviso.
Uno illumina me. L'altro fa un cerchio vuoto sull'asfalto.
Sono solo sul palcoscenico del mio passato.
Peccato. Mi ero messo anche le stesse scarpe. Quelle con cui di notte ho fatto centinaia di chilometri da solo, cercandoti in tutti i posti in cui sapevo che non ti avrei trovata.

Ho la seconda battuta del primo atto, ma ormai è chiaro: la prima battuta non arriverà.
No, non è l'attrice che manca.
Non sei tu, Nalinka.
Tu stai recitando perfettamente la tua parte. Stanotte come allora sei sveglia accanto al tuo angelo addormentato.
Quando appare il lago la mia mano lascia cadere la sigaretta.
Mi fermo.
Deglutisco la frase che avrei dovuto esclamare, e sul palcoscenico del mio passato cala di nuovo il buio.
Qualcuno avrebbe dovuto dirmi - Guarda il cielo, sognatore. Le vedi quelle tre stelle in fila? -
Avrebbe dovuto dire proprio così, il paladino.
E io allora avrei dovuto rispondere con la mia solita, patetica battuta del cazzo.
Invece me ne sto zitto, anche se l'abitudine mi fa alzare lo stesso la testa verso il cielo.
Mi manca quella voce, la sua forza.
Palle!
Mi manca la sua speranza.
Mi hai lasciato da solo. Te ne sei andato come un padre impacciato che non ha trovato un modo meno tragico per svezzare un figlio.
Allora me ne vado anch'io, e così anche le mie scarpe devono arrangiarsi da sole. Mi portano dritto verso la riva, come un bambino al saggio di nuoto di fine anno.
L'istinto mi direbbe di toccare l'acqua, ma questa notte non lo voglio fare.
Questa notte nessuno di noi quattro farà il bagno.
Un metro dietro l'altro, ed ecco il molo.
In fondo c'è la lampada rossa del faro. Mi ero dimenticato anche di lei.
Non è il tempo che è passato. E' solo che in tutto questo tempo lontano da qui non ho mai chiuso gli occhi per ricordare.
Le travi di legno prima della lunga passerella di cemento, il rumore dei miei passi, lo scricchiolio.
Con la coda dell'occhio intravedo due sagome sull'acqua.
Sono due cigni che dormono.
Uno di loro mi sente, e forse si sente minacciato.
Apre le ali per intimorirmi.
Vorrei dirgli che starò qui solo il tempo di una sigaretta, ma parlando peggiorerei la situazione, come spesso succede nella vita quando non si riesce a comunicare.
E poi ha ragione lui, quindi continuo a camminare.
Trenta secondi dopo arrivo in fondo al molo.
Questo è il posto dove ho sperato di più.

Quello dove il vento gelido è stato più discreto con la mia faccia, dove la notte mi ha fatto meno paura.
Non so cosa darei per esserci anch'io.
Mi giro per cercare il punto più buio del lago, perché è lì che ho sempre immaginato di veder comparire la prima luce sull'acqua.
E sulla riva opposta, le luci fioche di Evian.
Qui ho cercato per anni le mie risposte.
Ora che le ho trovate, ho dimenticato le domande.
Non ha importanza. Ero così assorto che non mi sono nemmeno accorto di non essere solo.
Accanto a me ci sei tu, e vedo subito che sei invecchiato.
- Guarda il cielo, sognatore…- ti dico con un sorriso ironico.

Ma quando rispondi con la mia battuta il sangue mi si ferma.
Scusami, non avevo capito. Guardo la spada nella mia mano, poi i tuoi occhi da sognatore.
Come hai fatto a darmela a bere per tutto questo tempo?
Nel cielo vedo una stella cadente, e finalmente arriva lei, la mia principessa, a salvarmi dagli schiaffi di un senso vietato annunciato.
Inizia a coccolarmi, e all'improvviso ritorno me stesso, con i miei sospiri inutili e i lucciconi come violini, mentre stretto fra le sue braccia la annuso, per essere sicuro che non sia solo un'altra che le assomiglia, e mi lascio andare del tutto solo quando raggiungo la certezza profonda e assoluta che sì, è proprio lei, la malinconia.
Seguo la stella cadente fino a quando scompare. E' uno spettacolo che non voglio rovinare. Non la caricherò del peso di un desiderio.
Questa notte non voglio rovinare più niente.
La mia sigaretta ha smesso di bruciare, e spegnendosi ha dato il segnale.
E' ora che me ne vada, e questa volta non mi girerò.
Vorrei rimanere più a lungo, ma non con l'impaccio di non sapere più se sono il paladino o il sognatore.
Mi accontento di potermene andare con la voglia di tornare, col rimpianto di non aver rivolto un ultimo sguardo al buio del lago, alle luci fioche dell'altra riva.
Cercherò di fare piano, per non svegliare i cigni.
E domani ti rivedrò.
Nel mio cuore non è cambiato niente, ma non ti dirò più che ti amo.
Ho smesso di staccare stelle dal cielo, e ora vivo lasciando tutto al suo posto, compreso me stesso.
L'amore è una strana roulette. Nessuno ci impedisce mai di continuare a puntare, nemmeno quando "rien ne va plus".
E così finiamo inevitabilmente col restare seduti al tavolo troppo a lungo.
Io con te l'ho fatto per anni. Mi segnavo i numeri usciti, e deluso giocavo al rilancio.

Fino al giorno in cui ti sei strappata il cuore, e mi hai detto che i numeri ormai erano usciti tutti.
Scusami. Ero troppo preso ad osservare la pallina che girava, non mi ero accorto che il mio non era nemmeno nella ruota.
Domani farò la faccia da acqua passata, ma come sempre tu non ti farai ingannare dai miei tentativi di non farti sentire in colpa.
Perché tu mi leggi dentro.
Ma non è per questo che ti amo.
Io ti amo perché tu mi hai scritto.

Dedicato a Nalinka, o forse a un'altra donna.
Non ha importanza.

Copyright © 2001 Nalinka®. Tutti i diritti riservati.
La riproduzione, trasmissione, copia o distribuzione di questo documento e di ogni sua parte necessitano dell'autorizzazione in forma scritta del titolare dei diritti d'autore. L'uso non autorizzato dell'opera o di ogni sua porzione può essere oggetto di sanzioni.